

PARTE PRIMA
ZERA'IM O ORDINE DELLE SEMENTI

TRATTATO SECONDO

P E A H
O DELL'ANGOLO DEL CAMPO

TRATTATO PEAH

INTRODUZIONE

Il vocabolo פֶּאֵה significa angolo; e serve ad esprimere il comando biblico di non mietere tutto il campo, ma di abbandonare una parte del raccolto non ancora mietuto ai poverelli. Da ciò il nome del presente trattato che si occupa dapprima appunto di questo comando, ed in seguito anche delle spigolature לֶקֶט e delle frutta dimenticate שִׁכָּחָה che costituivano pure un diritto dei poveri. I testi biblici che contemplano questi obblighi sono: Lev. XIX, 9 e 10, XXIII 22; e Deut. XXIV, 19. Non v'ha dubbio che a noi tutti incombe il dovere di esprimere a Dio con le benedizioni la nostra gratitudine per i preziosi beni ch'Egli ne ha largiti; però il mezzo migliore per dimostrarglisi riconoscenti, è certamente l'osservanza scrupolosa de' Suoi precetti, e particolarmente di quelli che si riferiscono alla carità verso i poveri; egli è quindi perciò che questo trattato fa seguito al precedente sulle Benedizioni, ed incomincia dalla *P e a h*, la quale dev'essere destinata già prima della raccolta, fintanto che il prodotto è ancora attaccato al suolo, mentre che il dovere delle altre prelevazioni comincia soltanto dopo fatta la raccolta. Lo scopo evidente di questi precetti si è quello di sviluppare e mantenere vivo nel cuore dell'uomo quei nobili sentimenti di carità, per i quali, più che per altro, egli può rassomigliarsi a Dio הַדְּבֵק בַּמִּדּוֹתַי, מֵהוּא רַחוּם וְכוּ. Nel trattato stesso si determina altresì chi possa considerarsi povero per attribuirsi come tale il diritto di godere delle suaccennate prelevazioni le quali, essendo nello stesso tempo oltre che leggi religiose, anche leggi dello Stato, miravano da un lato a migliorare le sorti dei diseredati e ad assicurare loro una certa indipendenza dagli abbienti, i quali fino ad un certo punto erano ob-

bligati per legge a soccorrere i poveri, e dall'altro ad impedire la vita vagabonda di questi, legandoli alla zolla dalla quale ricavano almeno in parte il loro sostentamento. In questo trattato vi sono otto capitoli, in cui, oltre che dei tre suaccennati diritti dei poveri, si ragiona anche della decima loro spettante, e si spiega che cosa s'intenda per פָּרֵט (granelli sparsi) e per עוֹלָלוֹת (racimoli rimasti attaccati dopo la vendemmia); vi si fa cenno anche di altre diverse cose che stanno in qualche relazione con quelle particolarmente contemplate o che non sono ad esse del tutto estranee.

Affine di dare al lettore una idea delle misure di cui si fa menzione nel presente e nei successivi trattati, ne segue qui un cenno, in conformità alle indicazioni del Maimonide; Un Log (לֹג), (misura di capacità, che si divide in 4 quarti (רְבִיעִית) di cui ciascheduno si suddivide in due ottavi (שְׁמִינִית), e contiene pollici cubici quarantatrè e un quinto, è circa tanto quanto sei uova di gallina di grandezza media, di cui ciascheduno pesa Dramme egiziane diciassette e un terzo. Ogni dramma di vino pesa 61 grani di orzo, e considerato il peso specifico, è facile calcolare su questa base il peso di altri oggetti. Al Log per i liquidi, corrisponde il Rova (רוֹבַע) per i solidi; 4 di questi fanno un Kab (קַב), di cui sei fanno una Seah (סֵאָה). Tre Seah fanno una Efà (אִיפָה), di cui cinque fanno un Letech (לֶתֶךְ) e dieci un Kor (כּוֹר). — Nei liquidi si calcolano dieci Log per un Hin (הֵינ), di cui sei fanno un Bat (בַּת) che ha la medesima grandezza della Efà. — Quale misura di lunghezza si adoperava la corda (חֶבֶל) che comprendeva 50 braccia. Una verga (קֶנֶה) aveva la lunghezza di 6 braccia (אֲמָה) e un palmo (טַפָּח). Il palmo era uguale a quattro pollici (אַצְבַּע). Il braccio medio comprendeva sei palmi, il piccolo cinque.

TRATTATO PEAH.

CAPO I.

1. Queste sono le cose a cui non fu stabilito un limite legale (1): l'angolo del campo (Peah), le primizie (2), la comparizione (3), la beneficenza e lo studio della (divina) Legge (4). Queste sono le cose di cui l'uomo gode i frutti già in questa vita, delle quali però il capitale (5) gli rimane per la vita avvenire (6): la riverenza verso padre e madre, le opere di beneficenza, il mettere pace fra le persone e lo studio della (divina) Legge supera tutte (7). 2. Non si destina per Peah meno di un sessantesimo (del campo); benchè dissero che alla Peah non fu stabilito un limite legale, si deve regularsi a seconda della vastità del campo (8), del numero dei poveri (9), e della proporzione del prodotto dei semi (10). 3. Si può desti-

(1) Considerato indiscutibile, perchè biblico, il comando della Peah, si ragionerà nel presente trattato del limite di esse e delle altre particolarità di tempo, luogo ecc. che vi si riferiscono. Dalla Bibbia, i Rabbini fissarono per la Peah almeno un sessantesimo del campo. (2) Esodo XXIII. v. 19. (3) Sia l'atto di comparizione al Tempio di Gerusalemme nelle tre solennità, sia l'offerta presentata dai pellegrini a loro piacimento **אִישׁ כַּסְתַּתְנַת יָדָו**. (4) Conforme al testo: E vi mediterai di giorno e di notte **וְהָיִיתָ בּוֹ יוֹמָם וּלְיַלָּה** (Josua I, 8). (5) **קָרְן** bibl. corno, potenza; rabb. anche la parte essenziale, il capitale. (6) Questa affermazione è ricavata da diversi testi biblici (Kiduscin 40). Si hanno tre diverse forme per questa Mishnà, di cui la prima è questa; la seconda si trova nel Talmud gerosolomitano (Peah I) nella quale sono altresì annoverate: la frequentazione giornaliera dell'Accademia religiosa, la ospitalità, la visita agli ammalati, il provvedere al matrimonio di fanciulle (povere) e la esattezza scrupolosa nel modo di recitare le orazioni. La terza si trova nel Talmud bab. (Sciabat 127, a) ove R. Johhanan enumera sei cose: cioè: l'ospitalità, la visita agli ammalati, l'esattezza nel modo di recitare le orazioni, la frequentazione giornaliera dell'Accademia religiosa, l'alleverare i figli nello studio della divina Legge, e l'espressione di giudizi benevoli intorno alle azioni del prossimo. Viene però dimostrato che le virtù accennate separatamente nelle due Mishnot posteriori, sono implicitamente comprese nella prima. Il **עֵינֵי תַפְלָה** può avere due significati, uno lodevole, cioè il surriferito di usare la più scrupolosa esattezza nel comprendere bene il significato delle orazioni e nel modo di recitarle; l'altro biasimevole vale a dire la pretesione che le proprie preghiere, se fatte con fervore, debbano essere accolte; mentre invece dobbiamo rimetterci in ogni caso alla volontà di Dio, essendo noto a Lui solo ciò che è veramente il nostro meglio (Bavà Batrà, 164 b). (7) Perchè lo studio della divina Legge porta all'esecuzione dei doveri. (8) Non destinando meno di un sessantesimo del campo anche se questo è grande, e così pure anche se vi sono pochi poveri. (9) Destinando più di un sessantesimo se il numero dei poveri è grande. (10) Se il campo dà in una parte prodotto migliore che nell'altra, si destina come Peah parte di questo e parte di quello, in via di compensazione. **עֲנַבִּים וְעֲנַבִּים** significa la quantità di granelli che riempiono le

nare la Peah dal principio del campo e dal mezzo di esso (11). R. Simeone dice: Purchè si lasci all'estremità (del campo) la (suindicata) misura. R. Jeudà dice: Se uno abbandona anche u n s o l o gambo (al margine) può appoggiarsi a questo, e dare delle altre (parti del campo) considerandole Peah (12), altrimenti non può dare che considerandole cosa pubblica (13). 4. Una regola generale espressero (i Dottori) rispetto alla Peah: Ogni prodotto alimentare, al quale si fa guardia (14), che si sviluppa (direttamente) dal terreno, di cui si fa la raccolta nello stesso tempo (15), e che si raduna per conservarlo, va soggetto all'obbligo della Peah. Quindi il frumento (16) e i legumi (17) sono compresi in questa regola. 5. Degli alberi: il sommacco (18), i carrubi, i noci, i mandorli, le viti, i melagrani, gli olivi e le palme dattilifere soggiacciono all'obbligo della Peah (19). 6. Si può sempre (20) dare col nome di Peah, andando (quindi) esente dalle decime, finchè (il prodotto ammucchiato) non sia livellato (21); si può destinare come cosa pubblica, andando esente dalle decime, finchè (il prodotto) non sia livellato; si può anche dare da mangiare al bestiame, alla selvaggina ed ai volatili, andando esente dalle decime, finchè non sia livellato; e può prendere da l'aia e seminare, andando esente dalle decime, finchè non sia livellato; così insegna R. Akibà. Un sacerdote o un levita che comperano un prodotto sull'aia prima ch'esso sia (ammucchiato e) livellato, le decime appartengono a

spighe. Però עֲנוּיִם è adoperato più volte nei Salmi in senso di חֲסִידִים pii, devoti; quindi si può intendere anche, secondo la pietà del proprietario. (11) אֵת שְׂדֵךְ non significa adunque esclusivamente l'angolo. (12) E quindi senza levare la decima da cui la Peah era esente; però una parte, benchè minima (un gambo) doveva trovarsi all'estremità del campo. (13) הָאֵרָאָה פְּקֻדָּה cosa di cui tutti possono liberamente godere, quindi anche i ricchi, mentre la Peah era destinata esclusivamente ai poveri. Dal nome אֵפִיקוֹרוֹס Epicureo, uomo scostumato, sfrenato, che tutto si fa lecito, i Rabbini fecero il verbo פָּקַדְתָּ e הִפְקַדְתָּ per indicare il togliamento di ogni freno di diritto o di proprietà ecc. (Kohut פָּקַדְתָּ). Se uno dichiarava הִפְקַדְתָּ una parte del suo campo, questa era esente dalle decime, ma egli non aveva con ciò corrisposto all'obbligo della Peah. (14) Vale a dire che non si permette a chi che sia di goderne, come fu detto dell' הָאֵרָאָה. (15) S'intende che le frutta giungono contemporaneamente a maturità. (16) Frumento, segala, orzo, spelta, avena. (17) Piselli, fave, lenti. (18) Da אֵרָאָה sir. bacca rossa del sommacco (Kohut). (19) Questi alberi ed altri simili ad essi. (20) Chi avesse dimenticato di dare la Peah dal prodotto attaccato al suolo, può darla dopo fatto il raccolto, e persino dal grano ridotto in farina. (21) Si usava fare del grano liberato dalla pula, una o più biche in forma di cono, e livellarne il manto con una pertica. Fino all'esecuzione di questo lavoro il prodotto non andava soggetto alle decime, se era considerato Peah o messo come הָאֵרָאָה a disposizione del pubblico. Il verbo הִפְקַדְתָּ vuol dire s t e n d e r e (Isaia

loro (22). Se uno consacra un prodotto e poi lo redime, deve pagare le decime (se ciò avviene) prima che il tesoriere l'abbia livellato (23).

CAPO II.

1. Le cose seguenti costituiscono separazioni riguardo alla Peah (1): un rivo, un torrente (2), una strada privata (3), una strada pubblica (4), un viottolo (5) pubblico, un viottolo privato praticabile tanto di estate quanto nel tempo delle piogge, un campo incolto (6), un campo bene coltivato (7) ed una altra piantagione (8). Se si falcia per avere il foraggio (9), (il campo) forma separazione; queste sono le parole di R. Meir. I Dottori però dicono: Non forma separazione se la terra non fu rivoltata con l'aratro. **2.** Un fossato di cui ambedue le sponde non possono essere mietute nel tempo stesso, secondo R. Jeudà separa. Per i monti (10) che sono sarchiati con la marra, benchè i buoi non vi possano passare con i loro attrezzi (con l'aratro), si destina in complesso una sola Peah. **3.** Tutte queste cose separano le piantagioni; ma null'altro separa gli alberi che la siepe (11). Se però le chiome degli alberi sono intrecciate (12), non separa nemmeno la siepe e si dà una sola Peah per tutto. **4.** In quanto ai carrubi, tutti quelli che possono vedersi l'un l'altro (formano un campo) (13). Rabban Gamliel diceva: In casa di mio padre usavano di dare una Peah per gli olivi che avevano in qualunque parte (del campo) e così per quei carrubi che potevano vedersi l'un l'altro.

XXXV, 21), schiacciare (Lev. XXI, 20). (22) Se comperano dopo fatto il livello, devono dare le decime ad altri sacerdoti e leviti, e ciò fu decretato per evitare che ne venga fatta una speculazione. (23) I prodotti consacrati erano esenti dalle decime; se il tesoriere delle cose sacre aveva già eseguita questa operazione, il prodotto era considerato come definitivamente appartenente al tesoro del Tempio, ma prima no, e quindi il redentore o compratore doveva levarne le decime. רָבִי מֵאִיר dal siriano, si trova in Esra VII, 21. tesoriere.

(1) Vale a dire i campi vengono da esse separati l'uno dall'altro in modo da dover lasciare una Peah speciale per ciascheduno. (2) Da שָׁלַל saccheggiare che quando si gonfia, devasta. (3) Della larghezza di tre metri (quattro braccia) (Batrà 86.) (4) 12 metri; ibid. (5) Largo tanto che vi stia un piede. (6) Dal sir. incolto; anche dell'uomo $\text{אִין בֹּרֵר יֵרָא חָטָא}$ (Kohut). (7) v. Ger. IV, 3. (8) Questi tre ultimi devono avere una larghezza di almeno tre solchi. (9) שֵׁתָה ciò che cresce dopo la mietitura del campo (Koh.), grumereccio, fieno serotino più corto e più tenero del maggese. (10) Terreni montuosi. (11) Questa però deve essere alta almeno dieci palmi. (Palmò è la distanza dalla estremità del pollice a quella del mignolo quando la mano è aperta il più possibile. (12) Da שָׁתַר sir. contendere, lottare. (Koh.). (13) Anche se ci fosse di mezzo un muro. S'intende che un uomo il quale si

R. Eliezer figlio di R. Zadok diceva a nome di lui: Anche per tutti i carubi che avevano in tutta la città (davano una sola Peah). **5.** Chi semina il suo campo di una varietà sola, anche se ne fa due aie, dà una sola Peah; se lo semina di due varietà (14) anche se ne fa un'aia sola, dà due Peoth. Se uno semina il suo campo con due varietà di granaglie, facendone un'aia sola, dà una sola Peah; facendone due aie, dà due Peoth. **6.** Avvenne una volta che R. Simeone da Mizpà seminasse così davanti a Rabban Gamliel, e si presentarono nella sala delle pietre scalpellate (15) e interrogarono. Disse Nahhum lo scrivano (16): Io ebbi per tradizione da R. Miascià (17) che imparò da suo padre a cui fu trasmesso dalle coppie (di Dottori) (18), le quali ebbero per tradizione dai Profeti come legge di Mosè dal Sinai, che se taluno semina il suo campo di due varietà di grano, facendone un'aia sola, dà una sola Peah, e facendone due aie, dà due Peoth. **7.** Un campo mietuto da Samaritani (19), mietuto da ladri (20), eppure (un campo) le

trova presso ad uno di questi alberi vede l'altro. (14) Non già di due specie; p. e. fagioli rossi, verdi, ecc., grano più grosso o più minuto, nero, bianco, però soltanto fagioli o soltanto grano, e così via. (15) Così chiamavasi la sala in cui risiedeva il grande Sinedrio composto di 70 membri oltre al Presidente. Era essa costruita di pietre tagliate a scalpello e situata nella parte meridionale del monte del Tempio. Comunemente si spiega סִינֵדְרִיּוֹן pietre quadrate; ma S. D. Luzzatto (יִתְרִי) dice scalpellate, e il contesto giustifica pienamente questa versione; infatti l'essere quadrate non escluderebbe che fossero lavorate col ferro, anzi lo ammetterebbe quasi per necessità. Rabban Gamliel ignorava la relativa disposizione rituale e perciò ambidue ricorsero al tribunale supremo. (16) Dal lat. *libellarius* gr. Λιβελλᾶριος scrivano, segretario. (17) Questo è il vero nome di R. Meir; vedi Talm. bab. Gneruin 13 b. Grätz St. degl'Isr. IV. pag. 468. (18) Così sono chiamati i Dottori nominati a due a due nel Trattato Aboth siccome quelli che riceverono e tramandarono direttamente la tradizione sinaitica. L'uno di essi era principe נְשִׂיָא e l'altro Capo del Sinedrio $\text{אֵבֶר קַיָּיִת דִּין}$. Josè ben Joezer di Zeredà e Johhanan di Gerusalemme furono la prima coppia, Hillel e Sciammai l'ultima. (19) In alcune edizioni si legge כּוֹשִׁיִּים Samaritani, in altre כּוֹשִׁיִּים , Etiopi ed in altre ancora כּוֹשִׁיִּים non Israeliti. S'intende che questi mietono per conto proprio, cioè per sgomberare il fondo o con maligne intenzioni verso il proprietario; ma se lavorano per conto di lui, egli deve dare la Peah. Dal testo che dice כִּי תִקְצֹרְתֶם quando voi mietete, s'intende quando miete il proprietario, o chi per lui. (20) Anche Israeliti. La voce è greca $\lambda\eta\sigma\tau\eta\varsigma$ = ladro. Osserva giustamente il Dr. Sammter la stranezza che questo vocabolo sia sempre adoperato in plurale $\text{מַעֲשֵׂה בְּלִיִּסְטִים אֶהָר}$ Jebamoth 25 e lo suppone un errore prodotto dallo scambio della ס in ש finale. Così, osserva egli nella Genesi XLIII, 11, Onkelos traduce וְלֹאֵשׁ con וְלֹאֵשׁוֹם invece che con וְלֹאֵשׁוֹם . Anche il Kohut è di questo parere, e citando il verbo in Sanhedrin 72 $\text{אֵת הַכְּרִיּוֹת וְאֵת הַלְּשׁוֹנִת}$ dice: dev'essere $\text{וְאֵת הַלְּשׁוֹנִת}$; e così è infatti citato da רש"י in Deut. XXI 18. In Giobbe V. 5, il Targum ha לִישׁוֹנִין , ma nella edizione della נקרא גדולה Venezia 5328 è corretto לִישׁוֹנִים . Il ירושלמי ha in più luoghi לִישׁוֹנִים

cui spighe furono divorate (21) dalle formiche, oppure atterrate da un turbine o da animali, va esente (da Peah). Se egli miete una metà, e i ladri mietono l'altra, va esente, perchè il dovere della Peah si estende soltanto al frumento finchè è in piedi (22). 8. Mietono i ladri una metà ed egli l'altra, dà la Peah di ciò che ha mietuto. Se miete una metà e vende l'altra (23), il compratore dà la Peah per tutto (24). Se miete una metà e dichiara cosa sacra l'altra metà (25), chi redime dal tesoriere dà la Peah per tutto.

CAPO III.

1. Delle aiuole quadrangolari coltivate a frumento, che sono fra gli olivi, secondo la scuola di Sciammai si dà una Peah da ogni aiuola, secondo la scuola di Hillel da una per tutte (1). Quella però va d'accordo con questa, che se le estremità delle file (2) sono confuse (contigue), si dà la Peah da una per tutte. 2. Se uno miete il suo campo qua e là (3) e vi lascia dei gambi ancor freschi (immaturi), R. Akibà dice: Dia la Peah da ogni tratto di terreno, i Dottori affermano: Da uno per tutti. I Dottori acconsentono però a R. Akibà, che chi semina aneto (4) o senape in due o tre luoghi, deve dare la Peah da ciascheduno (5). 3. Chi taglia (6) cipolle fresche per portarle al mercato (in vendita) e lascia le asciutte per l'aia, dà la Peah per quelle e per queste separatamente. Lo stesso vale per i piselli (7) e così pure per la vigna. Chi dirada (le piante di cipolle) dà (la Peah) dal rimanente in proporzione di quanto è rimasto (8), chi taglia da una parte sola, dà dal

(Berahhod 13, 72 ed altri). (21) כְּרֵסְמוֹהַ (גיבן) come se fosse scritto כְּרֵסְמוֹהַ Salmo 80. (22) Cioè attaccato al suolo. (23) Prima che sia mietuta. (24) Perchè l'obbligo della parte già mietuta ricade su quella ancora attaccata al terreno. (25) La dona al tesoro del Tempio.

(1) La distanza degli olivi deve essere tale che se ne trovino almeno dieci in un quadrato di cinquanta braccia (30 m.) di lato; se la distanza è minore anche la scuola di Hillel ammette una Peah da ogni aiuola. (2) Dei limiti delle aiuole. (3) Cosicché il campo apparisce poi come macchiato; da ciò il verbo נִמְרָה derivato da נִמְרָה leopardo, che ha la pelle a macchie (Ger. 13, 23). Gli Israeliti, popolo eminentemente agricolo, avevano parecchi vocaboli per indicare la raccolta; così אָרְהָה e לָקַט significano cogliere in generale; קָצַר mietere; קָצַר vendemmiare; קָצַר לְדַת cogliere datteri o fichi; קָצַר cogliere olive. (4) Anethum graveolens, anche in arabo אֶשְׁבֵּת. (5) Perchè si seminano sempre in aiuole separate. (6) Da אָרְהָה liscio, perchè quando sono tagliate le piante il terreno rimane liscio cioè sgombro. (7) Che si possono mangiare freschi e secchi come legume, e così della vigna quando taglia uva per mangiare prima della vendemmia. (8) Cioè ne leva qua e là alcune per dar luogo alle altre di svilupparsi meglio; dal verbo אָרְהָה Doveva dire אֶשְׁבֵּת e significa lasciato

rimanente per tutto. 4. Le cipolle andate in semenza (9) sottostanno all'obbligo della Peah; R. Josè ne le dichiara esenti. Delle aiuole rettangolari di cipolle (che si trovano) tra altre aiuole di verdure, R. Josè dice: Dia una Peah da ciascheduna; i Dottori affermano: Da una per tutte. 5. Se (due) fratelli si separano (10), danno due Peoth; se tornano a riunirsi danno una Peah sola. Se due comperano un albero in comune, danno una Peah sola; se l'uno ne acquista la parte orientale e l'altro la parte occidentale, quegli dà una Peah per sè e questi una Peah per sè. Chi vende tronchi d'albero di mezzo al suo campo, dà la Peah da ognuno (11). R. Jeudà dice: In qual caso? Nel caso che il padrone del campo non ne abbia lasciati, ma se questi ne lasciò (12), preleva da essi la Peah per tutti. 6. R. Eliezer dice: Un terreno della grandezza di un quarto di Kab (13), soggiace all'obbligo della Peah. R. Josua dice: Un terreno che da un prodotto di due Seah (14). R. Tarfon opina: Se esso è lungo sei palmi e largo altrettanto. Rabbì Jeudà figlio di Betherà afferma finalmente: (Vi dev'essere) tanto da fare un taglio e da ripeterlo (15); e le sue parole hanno forza di legge. R. Akibà dice: Un terreno di qualsiasi estensione soggiace all'obbligo della Peah e delle primizie, e basta perchè se ne scriva un Perosbul (16) (cessione) e per acquistare insieme ad esso dei beni su cui non cade obbligo di garanzia (beni mobili (17), sia verso pagamento con scritta di compera, sia con presa di

avanzare con intenzione, mentre רשע vorrebbe dire rimasto spontaneamente. Le piante levate quindi non si considerano. (9) Benchè ora non siano più mangiabili non vanno esenti dall'obbligo che avevano quando erano mangiabili. (10) E dividono quindi anche i loro campi. (11) S'intende così: Se uno vende i tronchi delle piante che si trovano nel suo campo, non però il campo stesso, deve dare la Peah da ognuno. (12) Se ne lascia avanzare può dare da questi la Peah per tutti anzi che prelevarla da ognuno. (13) Un terreno su cui si può spargere un quarto di Kab di sementa. (14) Secondo questo Dottore, l'obbligo dipende dal prodotto e non dalla vastità del terreno; l'opinione definitiva di R. Jeudà implica una cosa e l'altra. (15) Da tagliarne cioè due manipoli consecutivi di steli. (16) Voce derivata dal greco προς βουλη davanti al consiglio (tribunale). Siccome per istituzione biblica (Deut. XV. 1 e 2) l'anno settimo, detto anno della remissione (שמיטה), toglieva al creditore ogni diritto di ulteriore riscossione del suo credito assolvendo il debitore dal pagamento, così i ricchi non facevano più prestiti, e i poveri non trovavano chi li aiutasse. Perciò Hillel il vecchio introdusse l'emissione di un documento detto Perosbul, mediante il quale il debitore cedeva al tribunale un tratto qualsiasi di terreno, e il creditore faceva la seguente dichiarazione: «Io N. N. affermo con la presente davanti a voi P. P. giudici di questo luogo, il diritto di poter riscuotere ogni mio credito in qualunque tempo». Il documento veniva sottoscritto dai giudici, od anche soltanto dai testimoni che potevano fungere da giudici, e con tal mezzo l'anno di remissione non esercitava più veruna influenza sui crediti, che venivano considerati come cosa di pertinenza del tribunale. (17) Se uno che

possesso (18). 7. Se una persona aggravata da malattia, assicura per iscritto ad un'altra la sua facoltà e trattiene per sè anche un piccolissimo tratto di terreno, il suo dono è dono (19) (è valevole); se non trattiene per sè nemmeno un minimo tratto di terreno, il suo dono non è valevole (20). Se taluno assicura per iscritto la sua facoltà ai suoi figli, ed assicura anche qualsiasi minimo tratto di terreno a sua moglie, questa perde la sua dote (21). R. Josè dice: Anche semplicemente accettandolo (dagli eredi), se pure egli (il marito) non glielo ha assicurato per iscritto, ella perde la sua dote. 8. Se taluno assicura la sua facoltà al suo schiavo, questi acquista nel tempo stesso la sua libertà (22). Ma se quegli trattiene per sè anche il più insignificante tratto di terreno, (lo schiavo) non diventa libero. R. Simeone diceva: In ogni caso egli è libero, a meno che (il proprietario) non dica: Tutta la mia facoltà, ad eccezione della diecimillesima parte di essa (23), sia donata al tale mio schiavo (24).

CAPO IV.

1. La Peah si mette a disposizione (dei poveri) da ciò che è ancora attaccato al terreno (1); da una vite sollevata (2) (pergolata) e da una palma dattilifera, il padrone stacca le frutta e le distribuisce ai poveri. R. Simeone dice: Anche dai noci lisci (3). Se anche novantanove (poveri) dicono di spar-

aveva un debito, vendeva ad un terzo un bene immobile, il venditore aveva diritto di regresso verso il compratore, ma sopra beni mobili, tale diritto non esisteva; perciò questi si chiamavano beni senza obbligo di garanzia. (18) L'acquisto di un bene mobile non era assoluto finché questo non veniva definitivamente in balia del compratore; invece per venire in possesso di un bene immobile, bastava pagarlo anche in parte, farne o riceverne una dichiarazione scritta, o compiere un atto qualsiasi che mostrasse il diritto di possesso del compratore. Acquistando dei beni mobili insieme ad un tratto di terreno sia pure minimo, basta anche per quelli ciò che basta per questo; vale a dire sono considerati anche quelli in questo riguardo come immobili. (19) Anche in caso che l'ammalato guarisca, perché l'averlo trattenuto per sè quel terreno, lascia supporre che la donazione non fosse causata dall'idea di una prossima morte. (20) In caso di guarigione. (21) Se accetta la donazione, senza protestare di volere mantenuti i suoi diritti sui beni del marito, dai quali è garantita la sua dote. In Oriente, particolarmente a quei tempi, era il marito che depositava una dote alla moglie o gliela assicurava sui propri beni stabili, mediante un documento detto scrittura *פְּתִיכָה*. (22) Perché egli stesso è parte di questa facoltà. (23) Perché quella parte indeterminata della propria sostanza che il proprietario trattiene per sè, può essere costituita appunto dallo schiavo stesso, benchè questi abbia un valore maggiore. (24) Questi due ultimi articoli si riferiscono soltanto al terreno, e non hanno veruna relazione con le leggi della Peah ecc., e furono citati per incidenza.

(1) In conformità al testo che dice: Non finirai l'estremità del tuo campo nel mietere (Lev. XXIII, 22). (2) Dal verbo *רָלָה* (3) Noci che hanno il tronco liscio. Secondo

tire ed uno dice di saccheggiare si bada a questi, perchè disse (di fare) com'è prescritto (4). **2.** Nella vite sollevata e nella palma dattilifera non è così; se anche novantanove dicono di saccheggiare ed uno dice di spartire, si bada a questi, perchè disse (di fare) secondo la legge. **3.** Se un povero prende una parte della Peah e la getta sul resto (5), non gliene appartiene nulla (6), se vi si getta sopra egli stesso, oppure se vi stende sopra il suo mantello (7), la si toglie da lui; ciò vale anche per le spigolature e per i covoni dimenticati. **4.** La Peah non si miete con le falci, nè si taglia con le accette, affinché (i poveri) non si feriscano l'un l'altro (8). **5.** Hanno luogo tre ricerche (9) al giorno: alla mattina (10), al mezzodì (11) ed al vespro (12). Rabban Gamliel opina: Fu stabilito così (13), perchè non si abbia a fissare di meno. R. Akibà invece sostiene: Affinchè non si pretenda di più (14). Gli abitanti di Beth Namar (15) mietevano lungo la corda da misurare e davano la Peah da ognuna striscia (16). **6.** Un pagano che miete il suo campo e poi si fa proselito, è assolto dall'obbligo della Peah, delle spigolature e dei covoni dimenticati. R. Jeudà lo considera obbligato a lasciare i covoni, perchè questo dovere non comincia che al momento della legatura dei covoni (17). **7.** Se taluno consacra del grano in istelo, e lo redime mentre è ancora in istelo, è in dovere di dare la Peah; (se consacra) covoni

il Maimonide una particolare specie di noci dal guscio tenero. (4) La Peah veniva abbandonata ai poveri ed apparteneva a chi per primo se ne impossessava (תעוב אתם Lev. XXIII, 22). Questa legge però valeva soltanto per quei prodotti che, come le biade ecc., erano alla portata di tutti, perchè vicini a terra; le frutta degli alberi invece a cui non avrebbero potuto giungere che pochi, venivano spartite tra i poveri dal padrone. (5) Per indicare con quest'atto il possesso della parte coperta. (6) Perde anche quanto aveva già preso. (7) Pure per impossessarsene. (8) Essendo molti e smaniosi di appropriarsene quanta più possono. (9) Da תעב (Obadia 1, 5) frugare, depredare, scoprire, quindi anche a p p a r i z i o n e del proprietario, la cui presenza era necessaria perchè i poveri potessero appropriarsi la Peah; così il Talmud. Secondo Maimonide da ביעה esigere. (10) Perchè possono presentarsi le donne lattanti i cui bimbi allora dormono. (11) Perchè allora i fanciulli possono accorrere. (12) Per i vecchi che giungono tardi al campo. (13) Le tre volte. (14) Che il proprietario sia disturbato più spesso. (15) O בית נמרה (Num. 32 v. 36). (16) Secondo alcuni meritavano lode, perchè davano mezzo ai poveri di prendere così la Peah a loro agio, anzichè aspettare che sia prima mietuto tutto il campo; secondo altri meritavano biasimo, perchè non davano che un centesimo anzichè un sessantesimo. La corda lungo la quale mietevano era tirata da una estremità all'altra del campo. Alcuni leggono קוֹחַ Il Kohut crede che debba essere אֵזוּל dal persiano angolo, orlo del campo. (17) Secondo i Dottori la Shichhah ha luogo tanto per le spighe che per i covoni; e siccome in questo caso il prodotto non andava soggetto alla prima Shichhah così era esente anche dalla seconda. R. Jeudà opinava che alla Shichhah non andassero soggetti che i

e redime covoni, questi vanno soggetti (a Shichhah). (Se consacra) grano in istelo e redime covoni è assolto (dalla Peah), perchè al momento in cui (il prodotto) avrebbe dovuto soggiacere all'obbligo, ne era esente. **8.** Alla stessa guisa; se uno consacra le sue frutta prima che s'ia giunto per esse il tempo di levare la decima e le redime (18), esse soggiacciono all'obbligo (della decima). (Se le consacra) da quando sono entrate nel tempo opportuno e poi le redime, sono esenti, perchè al momento in cui avrebbero dovuto soggiacere a l'obbligo erano esenti. **9.** Se uno raccoglie una Peah dicendo: Essa è per il povero tale; R. Eliezer dice: Appartiene a lui (al povero). I Dottori dicono: La dia al primo povero che trova. La spigolatura, i covoni dimenticati e la Peah di un non Israelita (19) vanno soggetti alla decima, a meno che (il proprietario) non li abbia dichiarati bene pubblico. **10.** Che cosa è Leket (spigolatura)? Ciò che cade nel mietere. Se uno taglia un manipolo, o raccoglie una manciata, e uno spino lo punge, per cui gli cade a terra dalla mano, (anche ciò che cade) appartiene al proprietario. Ciò che cade dall'interno della mano e della falce (appartiene) ai poveri, dal dorso della mano e della falce, appartiene al proprietario, dalla estremità della mano e della falce; R. Ismael dice: Ai poveri; R. Akibà dice: Al proprietario. **11.** (I granelli raccolti nelle buche delle formiche che si trovano tra il grano in istelo, appartengono al proprietario, in quelle che sono dietro ai mietitori, i (granelli) superiori sono dei poveri (20), gli inferiori del proprietario. R. Meir dice: Tutto appartiene ai poveri perchè ciò di cui si dubita che sia Leket, va considerato come tale.

CAPO V.

1. Da una bica rizzata sopra un tratto non ancora spigolato (1), tutto ciò che tocca il terreno appartiene ai poveri. Se il vento sparpaglia i covoni, stima (approssimativamente) quanta spigolatura (quel terreno) avrebbe potuto dare (2) e la destina ai poveri. Rabban Simeone figlio di Gamliel dice: Dia ai poveri in proporzione di quanto cade in media. **2.** Una spiga che

covoni, ed allora il proprietario era già Israelita. (18) Prima che sia giunto quel tempo, il quale è diverso per le diverse specie di frutta. (19) Secondo alcuni significa raccolti da un Israelita nel campo di un pagano; e secondo altri, raccolti nel campo di un Israelita da un povero pagano che poi li cede ad un Israelita. (20) Perchè potrebbero essere granelli di Leket raccolti dalle formiche durante la mietitura.

(1) Si che i covoni abbicati coprano del tutto la spigolatura. (2) Si calcola in media che un terreno su cui fu sparso un Kor di sementa, può dare circa 4 kabin di spigolatura.

nel mietere rimase attaccata al suolo, appartiene al proprietario se (piegan-
dola) la cima di essa giunge fino al frumento ancora in istelo e se può es-
sere tagliata insieme con questo; altrimenti appartiene ai poveri. Se una
spiga di Leket si mescola con una bica; leva la decima da un'altra spiga (3)
e dà questa (al povero). R. Eliezer diceva: Come potrebbe il povero barat-
tare una cosa che non venne in suo possesso? Però (il proprietario) può prima
assicurare al povero tutta la bica; (4) quindi leverà la decima da una spiga
e gliela darà. **3.** Non è permesso di condurre acqua mediante ruote sul campo
della raccolta; (5) questa è l'opinione di R. Meir; i Dottori però permettono,
perchè è possibile (6). **4.** Un proprietario che viaggia da un luogo all'altro
ed è costretto a prendere per sè Leket, Shichhah, Peah e la decima dei po-
veri, può prendere; quando però ritorna a casa deve risarcire. Questa è l'opi-
nione di R. Eliezer. I Dottori invece dicono: In quel momento era da con-
siderarsi povero egli stesso (7). **5.** Chi fa una permuta coi poveri (8), il
suo (9) va esente dalla decima, da quello però ch'ei dà ai poveri deve prele-
vare la decima. Se due poveri assumono la coltura di un campo come mezzaiuoli,
ognuno di essi può dare al compagno dalla sua porzione la de-
cima dei poveri. Se (un povero) assume l'incarico di mietere un campo (10),
egli non può prendere nè Leket nè Shichhah nè Peah. R. Jeudà però dice:
Quand'è così? Soltanto nel caso in cui egli abbia assunto da lui (dal pro-
prietario, il lavoro) per la metà, per un terzo o per un quarto (di tutto il
prodotto); ma se quegli (il proprietario) gli disse: Un terzo di ciò che mieterai
è tuo; gli è lecito di prendere Leket, Schihhah e Peah, però gli è proibito di
prendere la decima dei poveri (11). **6.** Se uno vende il suo campo; al ven-
ditore (povero) è lecito (prenderne Leket, Shichhah, Peah), al compratore ciò è
proibito. Non è permesso di assumere alcun operaio a condizione che il
figlio di lui gli spigoli dietro (12). Chi non permette ai poveri di spigolare,

(3) Perchè il povero deve ricevere un Leket esente da qualsiasi imposizione, e quella spiga confusa con altre andava soggetta alla decima. (4) A patto però di restituzione. (5) Prima che i poveri abbiano spigolato; perchè l'acqua guasterebbe la spigolatura. Secondo il Maimonide questo passo va inteso altrimenti e significa: Non si mescola una qualità inferiore di cereali; **חֵטֶב** ervo, lervo, specie di pisello piatto. (6) Al proprietario di indennizzare i poveri. (7) Quindi non è in dovere di risarcire. (8) Vale a dire, chi dà al povero altri prodotti in cambio di quelli che gli spettano. (9) Quello ch'ei riceve dal povero. (10) Verso un compenso in natura. (11) Perchè queste prelevazioni si devono dare finchè il frumento è ancora in istelo, ed allora esso non appartiene a lui, mentre la decima si preleva sul frumento mietuto, di cui parte appartiene a lui e la decima anche di questa parte spetta ai poveri. (12) Perchè l'operaio si presterebbe a condizioni più vantaggiose per il proprie-

o chi permette all'uno e non a l'altro, o che aiuta uno di essi, deruba i poveri e di lui fu detto: Non spostare il termine di quelli che sono decaduti (13). 7. Il covone dimenticato dai mercenari e non dal proprietario, oppure dimenticato dal proprietario e non dai mercenari, o davanti al quale si collocarono i poveri, o che essi coprirono di paglia, non può essere considerato come Shichhah. 8. Se si raccolgono covoni per rizzarli in forma di elmi (14), o per collocarli in luoghi di riserva (15) o per disporli in forma di focaccia (16) o per legarne poi dei covoni più grandi, non vanno soggetti a Shichhah (17); quando però vengono trasportati da quivi all'aia soggiacciono a Shichhah (18). Se si raccolgono covoni per abbicarli, essi soggiacciono a Shichhah; ma ciò che da quivi viene trasportato all'aia, non va soggetto a Shichhah. Questa è la regola generale: Se si raccolgono covoni per portarli in un luogo ove il lavoro trova compimento, essi vanno soggetti a Shichhah; però nel loro trasporto da quivi all'aia, non vanno soggetti a Shichhah. Se si raccolgono per un luogo ove non si compie il lavoro, non vanno soggetti a Shichhah; ma nel loro trasporto da quivi all'aia vi vanno soggetti.

CAPO VI.

1. La scuola di Sciammai insegna: Ciò che viene messo a libera disposizione dei poveri è da considerarsi come un bene senza padrone (1). La scuola di Hillel invece insegna: Non è da considerarsi come un bene senza

tario che verrebbe così a godere del Leket, (13) Il testo (Prov. XXII, 28) dice עוֹלָם e non עוֹלָיִם che nel Jerushalmi è diversamente spiegato da R. Iirmeiah e da R. Jossef. Il primo intende per esso i saliti dall'Egitto עוֹלָיִם סַעֲרִיִם di cui si devono osservare le leggi; l'altro intende con questo vocabolo per antifrasi i decaduti, i poveri. (14) עוֹלָם elmo, cappello appuntito. Secondo alcuni si tratta di spighe raccolte per farne una specie di corona a foggia di elmo con cui incoronavano le biche. (15) Da כָּמַם serbare, nascondere (Deut. XXXII, 34); quindi כְּמוֹסוֹת ripostigli, luoghi nascosti, da cui כְּמוֹסוֹת con la Alef aggiunta, ossia, con l'aggiunta del Kametz che nell'Aramaico è caratteristico del plurale femminile, come כְּמוֹסוֹת. Secondo altri biche sporgenti ossia appuntite, ma piuttosto basse. (16) עוֹלָם focaccia da עוֹלָם bruciare, pasta cotta sulla brace; secondo il Maimonide significa pietra da mulino; covoni disposti in cerchio. In oriente si usava di ammucchiare i covoni sul terreno dopo la mietitura; oppure di disporli in cerchio come accenna il sogno di Giuseppe; oppure di collocarli in certe fosse larghe e poco profonde, e di trasportarli poscia all'aia. Altri intendono per tanto frumento quanto ce ne vuole perchè macinato dia la farina necessaria a impastarne una עוֹלָם focaccia da cuocere sulla brace. (17) Perché questo trasporto è provvisorio. (18) Mentre questo trasporto è definitivo.

(1) Ed è quindi esente dalla decima, come lo sono Leket, Shichhah e Peah che spet-

padrone, fuorchè nel caso che sia messo a disposizione libera sì dei poveri che dei ricchi come i prodotti dell'anno di remissione. Se fra tutti i covoni che sono sul campo di cui ognuno contiene un Kab, ve n'è uno che contiene quattro Kabbin e questo viene dimenticato, secondo la scuola di Sciammai esso non è Shichhah (2), ma secondo la scuola di Hillel è Shichhah. **2.** Un covone che sia poggiato a un muro (3), a una bica, a un bove, agli strumenti (rurali) e dimenticato; secondo la scuola di Sciammai non è Shichhah; secondo quella di Hillel, è Shichhah. **3.** Riguardo al covone che si trova in principio di una fila, dà norma quello che gli sta dirimpetto (4). Un covone che fu già afferrato per portarlo in città e fu dimenticato, (ambidue le scuole) convengono che non è Shichhah. **4.** In quanto al principio di fila, la cosa sta così: Se due (mietitori) cominciano dal mezzo di una fila, l'uno rivolto a settentrione e l'altro a mezzogiorno, e dimenticano alcuni che davanti a sè e dietro a sè; quello che dimenticano di ciò che stava davanti a loro è Shichhah, ma quello che dimenticano dietro a loro non è Shichhah (5). Se un singolo comincia in capo a una fila, e dimentica davanti a sè e dietro a sè; quello che dimentica davanti a sè è Shichhah, perchè a quest'ultimo si può applicare la proibizione: Non ritornerai (a prenderlo). Questa è la regola generale: Tutto ciò a cui si può applicare il divieto « Non ritornerai » è Shichhah (6); quello a cui tale divieto non si può applicare non è Shichhah (7). **5.** Due covoni sono Shichhah, tre non sono Shichhah, due mucchi di olive o di carrube sono Shichhah, tre non sono Shichhah due mazzi (8) di lino sono Shichhah, tre non sono Shichhah. Due grani d'uva sono Peret (9) tre però non lo sono. Due spighe sono

tano soltanto ai poveri. (2) Perchè può essere considerato come l'unione di quattro covoni da un kab ognuno, che secondo la scuola di Sciammai non sono Shichhah. La scuola di Hillel lo considera come un covone solo. (3) Muro di pietre sovrapposte le une alle altre senza intonaco; anche siepe. (4) Questo passo è spiegato nella Mishna seguente. (5) Perchè ognuno può avere lasciato dietro a sè il primo covone ritenendo che sia raccolto dall'altro. Oltre a ciò, se invece di continuare a raccogliere nella stessa direzione, raccolgono poi in direzione opposta, p. e. da oriente a occidente o viceversa, quello stesso covone entra nella nuova fila e viene raccolto insieme agli altri; se quindi quello che gli sta dirimpetto è raccolto, il primo è Shichhah, altrimenti no. (6) Il divieto suona: Quando tu mieterai il tuo campo e dimenticherai un covone sul campo, non ritornerai a prenderlo; al forestiero, all'orfano e alla vedova esso deve appartenere, ecc. (Deut. 24, 19). (7) Intendi: ciò che fu lasciato, e che per raccoglierlo è necessario ritornare, è Shichhah; ma ciò che sebbene dimenticato, può essere raccolto senza rifare la strada, non è Shichhah. (8) Anche קישׁוֹת secondo il Kohut dal persiano secco, e significa mazzi di lino secco non macerato; oppure come פִּתְיוֹת fastelli (confr. Bava Mezia', 21 a). (9) Così chiamansi i grani caduti a terra nel vendemmiare. Il relativo passo biblico (Lev. XIX, 10) suona: Nè raspollerai la tua vigna, nè raccoglierai (da terra) i grani caduti (בְּרִיחַ)

Leket (10), tre non lo sono. Queste sentenze sono conformi agli insegnamenti della scuola di Hillel (11), e per tutti questi casi la scuola di Sciammai insegna: Fino a tre (appartengono) ai poveri; se sono quattro (restano) al proprietario. **6.** Un covone che contiene due Seah e fu dimenticato non è Shichhah (12); due covoni che assieme contengono due Seah, appartengono secondo R. Gamliel al proprietario, e secondo i Dottori ai poveri. Domandò (loro) R. Gamliel: il maggiore numero dei covoni favorisce il diritto del proprietario o lo diminuisce? Gli risposero: Lo favorisce. — Egli disse loro: Ebbene; se un solo covone che misuri due Seah, dimenticato, non è Shichhah, due covoni che insieme misurino due Seah, non è logico che non siano Shichhah? Essi però soggiunsero: Non già così. Se dicesti di un covone (grande) che può essere considerato una bica (13), dirai anche di due covoni che si possono considerare come fastelli? **7.** Frumento in istelo che misuri due Seah e sia stato dimenticato, non è Shichhah. Se non contiene due Seah, ma avrebbe potuto contenerli (14); anche se è lervo (15) si considera come buoni chicchi di grano (16). **8.** Il grano in istelo salva il covone ed altro grano in istelo (17); il covone non salva nè un'altro covone, nè grano in istelo. Quale è il grano in istelo che salva il covone? Quello che non è Shichhah, fosse pure un gambo solo. **9.** Un Seah di frumento staccato (18), ed un Seah di frumento in istelo, e così per le frutta di albero (19), per gli agli e per le cipolle (20), non si uniscono per formare due Seah (21), ma appartengono ai poveri. R. Josè dice: Se in mezzo (22) si trova alcuna cosa di pertinenza dei poveri, non si uniscono; ma in altro caso si uniscono. **10.** Frumento che si adopera ad uso di foraggio o per legare i covoni, e così pure le legature per l'aglio (23), e i mazzetti (24) di agli e di cipolle, non vanno soggetti a

(10) לֶקֶט significa le spighe cadute a terra nel mietere. (11) Soltanto due perchè il testo dice וְעַי וְלֶגֶר; invece la scuola di Sciammai dice anche tre perchè un altro testo dice לֶגֶר לִיתוּם וְלֹא לְמִנְהָה. Secondo Hillel l'orfano e la vedova si considerano come uno, perchè vivono assieme. (12) Perchè un uomo solo non potrebbe prenderlo da sè e portarlo via; e il testo dice: Non ritornerai a prenderlo וְלֹא תָשׁוּב וְקָחְתָּ (13) Alla quale non si applica la legge di Shichhah. (14) Se le spighe fossero state più piene o più spesse. (15) Vedi Capo V, ann. 5. (16) Vedi Capo I, ann. 10. (17) Se presso a frumento in istelo non dimenticato, se ne trova dell'altro dimenticato, o un covone pure dimenticato, quando raccoglie il primo porta via anche il resto che non viene considerato Shichhah. (18) Che non è più attaccato al terreno. (19) Di cui parte sono in terra e parte ancora sull'albero. (20) Di cui parte sono strappate dal terreno, parte ancora attaccate. (21) E per essere quindi escluse da Shichhah, se tanto le une che le altre fossero dimenticate; perchè se fosse dimenticato il frumento staccato soltanto, esso verrebbe salvato da quello ancora in istelo. (22) Tra i prodotti staccati e gli attaccati; per esempio Leket, e nella vigna Peret. (23) אֲגָדִים legami, agli tagliati per servirsene a legare insieme altri agli. (24) אֲגָדִים mazzetti; si legavano dapprima gli agli e le cipolle in piccoli mazzetti da

Shichhah. Ciò che cresce nascoste sotto terra, come l'aro (25), l'aglio e le cipolle, secondo R. Ieudà non va soggetto a Shichhah, e secondo i Dottori vi va soggetto. Uno che miete di notte, che lega in covoni (di notte), o un cieco, vanno soggetti alla legge di Shichhah. Se uno ha intenzione di portar via prima i covoni grossi, (i minori lasciati) non vanno soggetti a Shichhah. Se uno dice: Io mieterò a patto che riprenderò quanto avrò dimenticato, va (egualmente) soggetto alla legge di Shichhah.

CAPO VII.

1. Ogni olivo che porta sul campo un nome speciale, eziandio come l'olivo Stillante (1) a suo tempo, se fu dimenticato non è Shichhah. Per quale caso fu detta questa sentenza? (Quando esso è distinto) per il suo nome, per il suo prodotto e per la sua ubicazione. Per il suo nome: p. e. Scifhoni (2) o Beshani (3); per il suo prodotto: quando produce molto (4); per la sua ubicazione: quando è situato accanto a un torchio o ad una breccia. Per gli altri olivi, due sono Shichhah ma tre non sono Shichhah. R. Josè dice: Gli olivi non hanno Shichhah (5). 2. Un olivo situato in mezzo fra tre file (di olivi) e due aiuole quadrangolari, se fu dimenticato non è Shichhah (6). Un olivo il cui prodotto importa due Seah, se fu dimenticato non è Shichhah. — Quando si applicano queste sentenze? (7). Quando (il padrone) non ha cominciato ancora (a raccogliere); ma se ha già cominciato, persino l'olivo Stillante a suo tempo, se fu dimenticato, è Shichhah. Fintanto che (il proprietario) ha qualche cosa di suo sotto l'albero,

farne poi dei mazzi più grandi, ossia reste, e sono esenti come i covoni piccoli da cui si vuole fare dei grandi. (25) אֲרוֹת secondo il Maimonide una specie di cipolla, arum colosasia, arum maialatum, la cui radice ha un sapore acuto e piccante di pepe; lupino.

(1) Secondo alcuni è nome di luogo אֲרוֹת (Esdra, 2, 22, Neemia 7, 26) אֲרוֹת (Sam. II 23, v. 28, 29, ecc.); secondo altri olivo stillante da אֲרוֹת dal quale, cioè, in certo tempo l'olio goccia spontaneamente. (2) Da אֲרוֹת versare, quindi Grondante cioè che versa olio in gran copia. (3) Da אֲרוֹת (verecondo), che fa vergogna agli altri con l'abbondante suo prodotto, o meglio, che si vergogna perchè produce poco, come giustamente ammette il Maimonide, perchè altrimenti sarebbe quasi una ripetizione del precedente. In realtà però è un nome proprio אֲרוֹת da אֲרוֹת (Sam. I. 31 ecc.) o אֲרוֹת (Giosuè 17, 11 ecc.) אֲרוֹת (Pessahhim 50) Skytopoli. Se però tutti gli olivi sono dell'una o dell'altra specie, e non soltanto un singolo, dimenticandone uno o due, sono da considerarsi Shichhah. (4) Oppure quando produce poco. (5) R. Josè sentenziò così al tempo delle guerre dei Giudei contro Adriano imperatore, in cui gli oliveti erano quasi tutti devastati. (6) Perchè gli alberi che gli stanno d'attorno lo nascondono. Secondo altri intende che tra una fila e l'altra vi sia la distanza della larghezza solita di una aiuola quadrangolare; od anche che la fila abbia la lunghezza dell'aiuola. (7) Cioè che un olivo

appartiene a lui anche ciò che si trova in cima. R. Meir dice: Finchè non è partito l'abbacchiatore (8). **3.** Che cosa è Peret? Ciò che cade giù nell'atto di vendemmiare. Se il vendemmiatore taglia un grappolo che era avvolto nelle foglie (9), e questo cade (dalla sua mano) a terra e se ne sparpagliano i grani, appartiene al proprietario. Chi colloca un cesto (10) sotto alla vite nel momento in cui vendemmia, deruba i poveri; e di lui fu detto: Non spostare il termine di quelli che sono decaduti (11). **4.** Che cosa è racimolo? (12). Ogni grappolo che non ha nessun grappoletto laterale (13) nè grani alla sua estremità (14). Se ha grappoletti laterali o grani all'estremità appartiene al proprietario. Se è in dubbio, appartiene ai poveri. Un racimolo che pende da un nodo (15) della vite, se può essere tagliato (16) assieme al grappolo, appartiene al proprietario, altrimenti appartiene ai poveri. Un grappolo con un unico grano, R. Ieudà dice: E' un grappolo. I Dottori dicono: E' un grappolo. I Dottori dicono: E' un racimolo. **5.** Chi dirada le viti (17), come dirada il suo, dirada anche quello dei poveri. Questa è l'opinione di R. Ieudà (18) R. Meir dice: Nel suo è autorizzato a farlo, non già in quello dei poveri. **6.** Una vite di quattro anni (19) non va soggetta, secondo la scuola di Sciammai, nè all'aggiunta del quinto (20), nè allo sgombero (21). La scuola di Hillel afferma che va soggetta ad amendue (22).

sia da considerarsi Shichhah o no. (8) Le olive nascoste vengono atterrate col bacchio; secondo il Maimonide **מחבא** è il bacchio stesso. (9) Come **נאחו בסבך** (Genesi 22, 13) intralciato. (10) Dal verbo **כלכל** contenere, ripetuto; significa un grande recipiente messo sotto la vigna per raccogliere ciò che cade. (11) Vedi Capo V nota 12. (12) Cioè, quali sono quei grappoli che il proprietario non può racimolare. (13) **שפלה** spalla, perchè i grappoli laterali rappresentano nel grappolo la larghezza delle spalle nell'uomo. (14) **נֶטְוֵה** stilla, perchè l'ultimo granello all'estremità del grappolo, rappresenta come una goccia in fondo al raso. Il nome da **עיל** **עולר** infante, cioè un grappolo meschino in confronto degli altri, come un bimbo appetto a un adulto. (15) **אַרְפוּקָה** v. ar. ginocchio, anche piegatura, nodo, oppure vettone, pollone. (16) Da **קָרַץ** (Geremia 46, 20) rovina, taglio. (17) Quando le viti sono troppo fitte, si tagliano alcune per lasciare più spazio da svilupparsi alle altre (Vedi C. III, 3). (18) Che considera il povero come socio; mentre R. Meir lo considera come compratore, ed una cosa venduta non può essere più toccata. (19) Se taluno piantava un albero fruttifero, per tre anni non doveva mangiarne le frutta, quelle però del quarto anno, dovevano essere da lui mangiate in Gerusalemme; oppure le redimeva, cioè le convertiva in denaro, e andava a godere questo importo a Gerusalemme (Lev. 19, 23-24) quale cosa santa, come si godeva la seconda decima. (20) Come la seconda decima, che si poteva bensì redimere, con obbligo però di aggiungere all'importo ricavato, il quinto del valsente (Lev. 27, 31). (21) Nella prelevazione delle decime dice il testo (Deut. 26, 13): Io ho sgomberato le cose sante dalla casa, **בערתי הקדש מן הבית**, lo che, per sentenza rabbinica, doveva avvenire alla vigilia di Pasqua di ogni quarto e settimo anno. Nella pianta fruttifera di quattro anni non è fatto cenno nè dell'aggiunta del quinto nè dello sgombero. (22) Avendo gli stessi obblighi della decima, dacchè amen-

Secondo la scuola di Sciammai essa va soggetta altresì all'obbligo dei grani caduti e dei racimoli, però i poveri devono redimere questi per sè. Secondo la scuola di Hillel va tutto al torchio (23). 7. Una vigna che sia tutta di racimoli, R. Eliezer dice: E' del proprietario. R. Akibà dice: E' dei poveri. R. Eliezer diceva: (Il testo (Deut. 24, 21) suona) « Quando vendemmierai la tua vigna non racimolerai ». Se non c'è vendemmia, dove saranno i racimoli? Gli oppose R. Akibà: Sta scritto altresì (Lev. 19, 9.) « La tua vigna non racimolerai » intendi: Nemmeno se fossero tutti racimoli. Se è così, perchè fu detto: Quando vendemmierai (non racimolerai)? Perchè i poveri non hanno diritto di racimolare prima della vendemmia. 8. Se uno consacra la sua vigna prima che vi si riconoscano i racimoli questi non appartengono ai poveri; se però essi sono riconoscibili, appartengono ai poveri (24). R. Josè dice: Questi però devono pagare al santuario per l'ulteriore sviluppo di essi (25). Che cosa si chiama Shichhah nella vite a pergola? (26). Ciò che non si può più cogliere col braccio stesso (27). Per quelle striscianti al suolo (28) quando è passato oltre (29).

CAPO VIII.

1. Quando è permesso a chicchessia di spigolare sul campo? (1). Tosto che se ne sono andati i lenti per la vecchiaia (2). — La raccolta dei grani caduti e la racimolatura delle viti? — Da quando i poveri siano venuti e andati per la seconda volta. — E per le olive? — Da quando è caduta la seconda pioggia (3). Dice R. Ieudà. Eppure vi sono di quelli che non abbacchiano le loro olive che dopo la seconda pioggia? Ma bensì da quando il povero esce senza portare con sè più di quattro assi (4). 2. Si può prestare

due sono chiamate cose sante קדש (Lev. 19, 24 e 27, 30). (23) Perchè essendo considerato come la decima, i poveri non vi hanno alcun diritto; ma tutto va al torchio cioè al proprietario che lo gode in Gerusalemme. (24) Perchè niuno può santificare cose che non sono sue. (25) Perchè i succhi del terreno che quindi innanzi entrano nei racimoli sono cosa sacra. (26) עָרִים dall'arabo, pergolata, anche di altre piante. (27) S'intende dopo ch'egli se n'è allontanato. Ciò che fermandosi nel luogo in cui si trova quando se ne ricorda, egli non può più cogliere col braccio steso è Shichhah, perchè non gli è lecito di tornare indietro conforme al divieto לֹא תָשׁוּב. (28) Da רגל, che si trovano alla portata del piede di chi passa. (29) Perchè ognuna di queste viti striscianti è considerata come una aiuola di per sè.

(1) Così pure di raccogliere la Peah e la Shichhah. (2) Da קָשׁ מִיֵּשׁ arabo raccogliere ciò che è rimasto, (Kohut); procedere lentamente. I vecchi vanno lenti; e non potendo recarsi da un campo all'altro, cercano di portar via tutto. (3) Da רָבַע accoppiare, rendere fecondo (Lev. 19, 19): pioggia autunnale, circa ai 23 di Marhesvan (Novembre). (4) Dal gr. ἀσσαριον lat. as, moneta romana di rame del valore di circa 2 soldi austr.

federe ai poveri riguardo al Leket, alla Shichhah ed alla Peah (5) quando è il loro tempo (6). Riguardo alla decima dei poveri per tutto il corso dell'anno di essa (7). Ad un Levita si presta fede sempre (8). Però si può prestare loro fede soltanto per cosa che la gente è solita a dar loro. **3.** Si può prestare loro fede se si tratti di granaglie, non per farina o pane (9). Si può prestare loro fede se il riso è in spica, non però altrimenti, nè crudo nè cotto. Si può prestare loro fede se le fave sono intere, non già se sono pestate, nè cotte nè crude. Si può prestare loro fede quando dicono: Questo olio è della decima dei poveri; non già se dicono che è olio di olive abbacchiate (10). **4.** Si può prestare loro fede per le verdure crude, ma non per le cotte, fuorchè se si trattasse di poca quantità (11), perchè è uso del proprietario di dare dal suo tegame (12). **5.** Non si può dare ai poveri sull'aia (13) meno di mezzo Kab di grano e di un Kab di orzo. R. Meir dice: Mezzo Kab (14). Un Kab e mezzo di spelta; e un Kab di fichi secchi, oppure una Mina di focaccia di fichi (15). R. Akibà dice: Un Peras (cioè mezza mina) (16). Mezzo Log (17) di vino; R. Akibà dice un quarto. Un quarto (di Log) di olio; R. Akibà dice un ottavo. Di tutte le altre specie di frutta deve dare, secondo l'opinione di Abbà Shaul, tanto che vendendole, possa comperarsi col ricavato, il cibo per due pasti. **6.** Questa misura è fissata per (poveri) sacerdoti, leviti (18) e israeliti. Se vuole trattenere (19), prende metà e dispensa l'altra metà. Se rimane poca cosa (20), mette da-

Se il povero non trova da raccogliere nemmeno per 4 assi, due per sè e due per sua moglie, non va più a spigolare in quel campo. (5) Se un povero che vuol vendere delle derrate, dice che provengono da una di queste tre origini, perchè allora chi compera non deve levarne la decima. (6) Al tempo del raccolto. (7) Cioè dell'anno terzo e sesto in cui si prelevava questa decima. (8) Quando dice che dalle decime ricevute ha separato la dovuta prelevazione ad un sacerdote, cioè la תרומת מעשר o prelevazione della decima. (9) Non essendo ammissibile che il proprietario raccolga Leket, Shichhah e Peah e faccia ridurre in farina, o ne faccia pane da dare poi ai poveri, perchè queste cose accadono assai di rado; la stessa cosa si può dire per le derrate seguenti. (10) Dopo fatta la raccolta, perchè da quelle poche olive non si può spremere olio. (11) Che il povero ne avesse poco. (12) Se avesse dimenticato di prelevare questa decima dei poveri sugli erbaggi crudi. דב"ח dal gr. λοπᾶς tegame, piatto di terra. (13) Qui si tratta della decima dei poveri, quando il padrone la vuole dispensare su l'aia; ma se la dispensa in casa non è punto limitato. (14) Sia di grano che di orzo. Là deve dargli quanto occorre per saziarlo, perchè non ha opportunità di comperarsi qualche cosa, come quando è a casa. (15) Una mina pesa come 100 dinari (25 Selaim); un dinaro come 6 Zuzim, e un Zuz come 16 granelli di orzo. (16) Così pure la metà della misura indicata prima per la spelta e per i fichi. (17) Un Log misura due terzi di litro, un quarto di Kab. (18) Benchè percepiscano decime ed altre prelevazioni, se sono poveri hanno diritto anche alla decima dei poveri. (19) Per dare ai suoi parenti poveri. (20) In guisa da non poter dare ai

vanti ai poveri (21) che la dividono tra loro. **7.** Ad un povero che va da un luogo all'altro, non si dà meno di un pane del valore di un Pundion (22), quando il prezzo del frumento è di quattro Seah per un Selang. Se pernotta, gli si dia quanto occorre per dormire. (Se rimane) di Sabato, gli si dia cibo per tre pasti. Chi ha cibo per due pasti (23), non prenda dalla scodella dei poveri (24). Chi ha cibo per quattordici pasti (25), non prenda nulla dal bossolo dei poveri. La tassa (per i poveri) si riscuote da due persone (26), e si dispensa da tre (27). **8.** Chi possiede dugento Zuzim non deve prendere Leket, Shichhah e Peah, nè la decima dei poveri. Se ai dugento manca un solo dinaro, può prendere, anche se mille gli danno nel tempo stesso. Se erano impegnati per un creditore o per assicurare la dote della moglie, può prendere. Non lo si obbliga a vendere la sua casa e le sue suppellettili (28). **9.** Chi possiede cinquanta Zuzim e commercia con essi, non deve prendere. Chi non ha bisogno di prendere e prende, non parte dal mondo senza avere avuto bisogno degli altri. Chi invece ha bisogno di prendere e non prende, non muore in età avanzata senza avere sussidiato altrui con le sue sostanze (29). Di lui dice il testo: Benedetto è l'uomo che fida in Dio; Il Signore sarà il suo sostegno (30). Così è di un giudice che pronuncia giudizi conformi alla verità (31). Chi non è nè storpio, nè cieco, nè zoppo e si finge come uno di questi, non muore in età avanzata senza diventare tale; come dice il testo: Chi va in cerca del male questo sopravverrà! (32). Dice altresì (il testo): Giustizia, giustizia segui (33). Ogni giudice che si lascia corrompere e ritorce la giustizia, non muore in età avanzata, senza che i suoi occhi s'indeboliscano; come dice il testo: Non accettare donativi; poichè il dono acceca i più perspicaci (34).

poveri nella misura prescritta. (21) Anche quella parte che aveva serbato per i propri parenti. (22) Due assi o mezzo Zuz. (23) Da mangiare per un giorno. (24) Forse dal persiano: ceste di pani. Era uso che gli elemosinieri raccogliessero e dispensassero giornalmente ai poveri razioni di cibo, che raccoglievano qua e là, e mettevano in un recipiente comune. (25) Per una settimana. (26) Ogni venerdì. (27) Perchè si tratta di decidere in questioni di denaro per le quali si richiedono tre persone. Si deve decidere infatti quanto si debba dare a ciascuno a seconda del suo stato, dei membri di sua famiglia, ecc. (28) A questa categoria appartengono, anche i vestiti più belli e gli oggetti preziosi che adopera in giorni festivi. Ciò è detto però di chi non prende dal bossolo dei poveri, ma vive modestamente ricevendo sussidi dai parenti o da altri benefattori e non dall'elemosiniere. Se però vuole ricevere delle prelevazioni destinate ai poveri, deve prima vendere gli oggetti superflui che possiede, per non danneggiare gli altri poveri. (29) Non così però se lo facesse per orgoglio ed esponesse sè stesso e i suoi a morire di fame, chè sarebbe da considerarsi come un omicida. (30) Geremia 17, 7. (31) Senza rispetti umani nè accettare doni, ma ponendo la sua fiducia in Dio. (32) Prov. 11, 27. (33) Deut. 16, 20. (34) Esodo 23, 8.